

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario



- 2 Il mese delle apparenze
In ricordo di un grande amico...
- 3 Emergency: Qui, a casa loro / Beyond the beach - Oltre il mare
- 4 L'isola di Natale
Da S. Agata dei Goti a Benevento
- 5 Per far progresso aggiornati spesso
- 6 Lo scatto: Praha
- 7 Adriano Godano, poeta del nostro tempo
- 8 Fezzano: Per Don Giuliano
- 9 Ricordi di un tempo che fu (p. 3)
Una scusa per fare del bene agli...
- 10 Foto denuncia, dal mio archivio...
e una foto per... parlare!
- 11 Un'oasi di felicità - Parte 8
Grazie... mille... Pro Loco!!!
- 12 Pro Loco: Le ultime nostre 3 azioni
Parrocchia: Io credo
- 13 Il canto del Magnificat
- 14 Dire Amore suonando e cantando
Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di
seguito Wanted e Omaggio a...

Redazione



RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (327 1848761)

COMITATO DI REDAZIONE

Vinicio Bagnato, Franca Baronio, Andrea Briselli, Gian Luca Cefaliello, Valerio P. Cremolini, Vittorio Del Sarto, Gianni Del Soldato, Adele e Alice Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Michela Gamba, Marcello Godano, Daria e Elisa La Spina, Valentina Lodi, Valentina Maruccia, Christian Nevoni, Paolo Paoletti, Paolo Perroni, Sofia Piccioli, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Giovanni Rizzo, Elisa Stabellini, Giamberato Zanini e Luca Zoppi.

STAMPA

Litografia Conti

DISTRIBUZIONE

Anna e Mirco, Arianna, Laura & Donatella, Samanta & Consu & Giusi

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa

Volume 23, numero 229 - Dicembre 2019

Credere in voi

Emiliano Finistrella

Qualche numero fa vi avevo parlato che per la prima volta nella mia vita avevo tenuto dei colloqui nei confronti di validissimi giovani appena usciti o dall'università o dalle superiori, bene, finalmente quei giovani sono "atterrati" nella mia azienda e circa una quindicina di ragazzi sono stati assunti in età che spaziano dai 19 ai 27 anni... che bellezza! E' davvero entusiasmante e stimolante sedersi vicino a giovani così curiosi, respirare delle loro forti aspettative, scoprirli ingenuamente acerbi, ma dannatamente autentici e senza filtri. Mi sono sempre piaciuti i giovani e se per me i bambini rappresentano un totem sia da venerare che da ricercare dentro se stessi ostinatamente anche da adulti, i ragazzi ne rappresentano l'ideale evoluzione di questa mia personalissima convinzione. E' un tempo davvero difficile questo per i ragazzi e stranamente diventa ancor più complicato per quelli che sono più fortunati ovvero che per un gioco di rimbalzi del destino si trovano in questa porzione di mondo chiamata Occidente dove il pericolo non è rappresentato dalla fame, dalla guerra, bensì da strumenti ideati dall'uomo che cercano di scalfire la loro identità: i social network e tutto quello che ad essi è collegato. E' sport nazionale, infatti, puntare il fucile sui giovani, è retorica da quattro soldi pensare che quelli prima erano migliori di quelli dopo, poiché a mio personalissimo avviso l'essere bambini, il divenire ragazzi per poi scoprirsi adulti ed infine anziani, è solo un percorso (bellissimo, almeno per noi fortunati) ed è il cammino che ci modifica, che ci affina, che ci migliora o peggiora, ma la nostra mappa caratteriale è dentro di noi alla nascita, il talento, le attitudini, le aspirazioni... noi adulti abbiamo una importante missione: stuzzicarle queste attitudini, farle uscire allo scoperto anche se terrorizzate di presentarsi di fronte al mondo. Bisogna credere nei giovani, dargli spazio, responsabilizzarli, sanno stupirti, alle volte in positivo o in negativo, però noi ostinatamente come muli che inseguono una carota abbiamo solo un'unica ed esemplare risposta: credere in loro. I giovani non sono solo bullismo, maleducazione, alienazione dal mondo, sanno essere autentici e perbene. Ribaltiamo il senso della mia prima frase di questo capoverso ed usiamo la forma passiva: cosa abbiamo lasciato a questi ragazzi, io per primo? Fino a che punto siamo disposti a sacrificarli nell'altare del nostro egoismo? C'è una stupenda canzone scritta da Daniele Silvestri dal titolo "Argentovivo" e uno stralcio di essa dice: "Mentre mio padre mi spiega / perché è importante studiare / mentre mia madre annega / nelle sue stesse parole / tengo la musica al massimo / ancora / ma non capiscono un cazzo, no / e allora / ti dico un trucco per comunicare / trattare il mondo intero come un bambino distratto / con un bambino distratto davvero è normale / che sia più facile spegnere / che cercare un contatto"... già un contatto! Generare rapporti umani! Ma se pensiamo di creare qualcosa a nostra immagine e somiglianza, perché se noi abbiamo esercitato la professione di contabile e tuo figlio deve fare il contabile, se noi avevamo la passione del calcio e tuo figlio deve diventare un calciatore, se a noi piace il mare e tuo figlio deve diventare un hawaiano ed esercitiamo in loro la cieca rincorsa della competizione a mio avviso schiacciamo, soffochiamo le aspirazioni, i talenti, le aspettative, la voglia di cambiamento, I SOGNI, di questi giovani che devono prendere uno zaino e lasciarci. Ma il vero problema è che noi dovremo prendere le valigie e sparire, perché siamo noi che abbiamo dimostrato abbondantemente di essere degli incapaci truffaldini egoisti e se qualcuno potrà salvarci quelli non saremo davvero noi, ma sarà la forza incredibile e dirimpante di questi giovani in quale credo fermamente e convintamente. In questo Natale e per tutti quelli che verranno io sarò con voi e con me, sono convinto, ci sarà anche Lui. Abbiate coraggio e pazienza e tutto andrà bene. Buonavita.



Il mese delle apparenze

Siamo arrivati così, ringraziando il Signore, all'ultimo mese di questo 2019. Un mese importante per noi credenti in cui la chiesa proprio il primo giorno inizierà il nuovo anno liturgico (anno A) con la prima domenica d'Avvento che ci porterà a quel compleanno del 25 per noi molto importante.

E' un mese che mi ha sempre fatto riflettere parecchio perchè, in un certo senso, è anche quel mese in cui maggiormente si è portati a chiudere un occhio, a volte anche tutti e due. Mi spiego meglio...

Dicembre, ormai da troppi anni, è diventato il mese dell'amnesia, si ha una perdita temporanea della memoria che cancella tutto ciò che di drammatico si sta compiendo intorno a noi, sia nelle vicinanze che nei posti più lontani. Ed allora mentre ci saranno troppi bambini che soffriranno, persone che continueranno a far fatica ad arrivare alla fine del mese o addirittura ai primi del mese, mentre ci saranno altri che fuggiranno dalla pioggia di bombe, mentre ci saranno altri che cercheranno un po' di calore all'interno di uno scatolone di cartone, ecc. ecc., per le strade delle nostre città inizierà la corsa al "pacchetto", inizieranno illuminazioni che richiederanno occhiali da sole anche nelle ore notturne, inizierà... "il mese delle apparenze".

Ciò che sto scrivendo non vuol dire ch'io sia contrario a festeggiare alcune ricorrenze, è giusto che ci sia qualcosa di diverso, di allegorico, però sempre senza oltrepassare i limiti e, soprattutto, perchè quando ci si potranno permettere certi extra tutto il resto sarà a posto, in special modo nel pubblico quando i soldi che vengono spesi provengono dai cittadini.

Avevo già in mente come impostare lo scritto di questo mese quando un giorno, rientrando a casa, vidi un manifesto attaccato al nostro portone ed a tutti gli altri del lungo mare. In sintesi la nostra amministrazione avvertiva che finalmente aveva trovato una ditta specializzata, di Reggio Emilia, con la quale aveva stipulato un contratto triennale per illuminare tutti i palazzi che si affacciano sul mare dei tre paesi del comune. Dette illuminazioni rimarranno fisse per tutti questi tre anni in modo da poterle accendere in ricorrenza delle festività che si svolgono o celebrano durante l'anno. Il tutto natural-

mente di propria iniziativa senza chiedere il parere dei proprietari degli stabili e degli abitanti in generale.

A questi punti penso proprio che si siano oltrepassati i limiti, concentrando il discorso sul solo Fezzano, per le festività del Natale e per il patrono San Giovanni Battista, l'allora "Comitato Festeggiamenti" ed in seguito la "Pro Loco", quando nel 1991 "nacque" al Fezzano ed anch'io, con l'incarico di tesoriere, ne feci parte per due anni, hanno sempre provveduto a mettere QUALCHE luce per il paese a LORO SPESE e questo l'ho sempre apprezzato. Mi piacerebbe sapere però a quanto ammonta questa spesa triennale, alla quale andrà aggiunta la spesa per il consumo di energia elettrica, perchè solo al Fezzano, il paese più piccolo del comune, i palazzi in questione sarebbero circa 21/22.

"... allestendo nelle nostre case anche un piccolo Presepe ..."

Vorrei inoltre sapere il parere dei miei paesani, se a loro sta bene che questi nostri soldi vengano spesi in questo modo piuttosto che in lavori molto più importanti ed urgenti che ormai da troppi e troppi anni vengono trascurati. In paese abbiamo strade piene di buche, marciapiedi a rischio cadute, tombini otturati, la banchina che si sta sfacendo, i pontili galleggianti che, installati nel 2003, sono in condizioni pietose e non so a quante "libecciate" potranno ancora resistere e tante, tante altre urgenze.

Per non parlare del servizio spazzamento perchè benché Rocco sia una persona molto seria nel compimento del suo lavoro non so proprio come possa fare a tenere puliti, nella stessa mattinata, due paesi: Fezzano e Le Grazie.

Ad inizio giornata inizia in un paese, poi a metà mattinata mette in deposito il tutto, prende il furgoncino va nell'altro paese prende dal deposito il tutto inizia a pulire e dopo poco arriva nuovamente il momento di rimettere il tutto in deposito e rientrare in sede perchè la sua giornata è terminata. Solo al Fezzano gli operatori, per avere un

servizio discreto, dovrebbero essere due perchè forse qualcuno ha dimenticato che le tasse le pagano anche gli abitanti della parte sopra strada, ed oltre a tutte le vie vi sono anche la bellezza di dieci scalinate da aggiungere a tutto il resto. Immaginate voi lettori, nonostante tutta la buona volontà dell'operatore, quanto possano essere puliti questi paesi e Le Grazie è un paese molto più grande del nostro. Poi se aggiungiamo anche la grande maleducazione e la mancanza di senso civico di molti abitanti abbiamo fatto "bingo".

E purtroppo non è un problema solo nostro perchè anche in città le strade sono in condizioni pietose. Vorrei allora che questi signori capissero una volta per tutte che i problemi non si risolvono con "gli specchietti per le allodole" ma con fatti concreti.

Ed allora ben venga QUALCHE LUCE, ben venga un clima di festa perchè bisogna pensare innanzitutto ai bambini a quei bambini ai quali però bisognerebbe far capire che non tutti i loro coetanei hanno la fortuna che hanno loro di festeggiare, non solo con un giocattolo nuovo, ma neanche con un pezzo di pane. Bambini che non hanno mai visto un panettone, un torrone o qualsiasi altra cosa che entrerà nelle nostre case.

Ed allora il nostro Natale sarà molto più bello e molto più significativo se lo vivremo, innanzi tutto, pensando, per chi ci crede, a Lui allestendo nelle nostre case anche un piccolo Presepe perchè quel simbolo dovrà farci riflettere, dovrà farci tornare alla mente ciò che Lui predicò ed allora si che sarà un bel Natale perchè si penserà anche a quanti in quel momento non staranno festeggiando perchè non ne avranno le possibilità, si penserà a quelle persone straordinarie che non festeggeranno perchè facenti parte del magnifico staff di Emergency, di Medici Senza Frontiere ed altre associazioni di volontariato al servizio della sicurezza e salvaguardia dei cittadini, a tutto lo staff dei vari ospedali e case di riposo per anziani che anche in quel giorno saranno al servizio del prossimo, a quanti staranno cercando di salvare tante vite umane vittime di infortuni, malesseri o, ancor peggio, di tutta quella malvagità e cattiveria che regna nel mondo. Buon Natale e Buon 2020 a tutti gli amici della redazione, a quanti ci leggono ed a tutti quelli che neanche sanno chi siamo...

In ricordo di un grande amico, vent'anni dopo la sua prematura scomparsa

Signore, ti ringrazio per avermi dato Livio, per aver permesso che la mia vita, fin dall'infanzia, fosse avvolta dalla sua calda amicizia. Ti ringrazio per il suo sorriso buono, per la sua disponibilità disinteressata, per le tante risate fatte insieme. Ti ringrazio per la sua costante presenza nei miei momenti di gioia, ma soprattutto per il suo saldo abbraccio in quelli di grande dolore. Ti ringrazio anche per la sua famiglia, per quanti lo hanno conosciuto e come me hanno potuto arricchirsi interiormente, dal suo esempio e la sua fede adamantina.

Perdonami Signore, se mi è sembrata ingiusta la sua morte, ma avevo ancora tanto bisogno della sua presenza. Aiutami ad accettare questo vuoto incalcolabile. Perdoni Signore anche questo paese - Portovenere - da lui tanto amato! Che per non smentirsi mai, lo ha piantato e onorato da morte, e spesso criticato e ferito in vita.

Mi piace pensare che al suo arrivo, c'era una grande folla di parenti e di amici ad attenderlo. Che vicino a te è felice, e non vuole essere pianto. So anche, me lo dice il cuore, che lui prega per noi. Per questo ti ringrazio ancora Signore!

Carla Navalesi

Qui, a casa loro

La scorsa estate abbiamo collaborato con Open Arms, un'associazione spagnola che salva i migranti sulla rotta del Mediterraneo centrale.

Un nostro mediatore e un nostro psicologo erano a bordo della nave per assistere persone che da giorni erano tenute in mare senza che venisse assegnato loro un porto sicuro dove scendere.

Dopo viaggi spaventosi, la prigionia in Libia, le torture, hanno dovuto passare 20 giorni su una nave in balia del cattivo tempo prima di poter essere sbarcate. Per chi pensa che tenere pochi naufraghi al largo delle coste italiane protegga il nostro Paese dall'invasione, c'è una buona notizia: non c'è nessuna invasione.

Nei primi 9 mesi dell'anno sono arrivate via mare 7.489 persone; negli stessi 9 mesi ne sono morte 1.028 nella traversata. In questo clima di odio e indifferenza, il Mediterraneo è diventato un cimitero, ma siamo ancora in tempo per aprire gli occhi e mettere fine a questa strage.

In Afghanistan, ci sono appena state le ele-

zioni presidenziali. Dovremo attendere qualche mese prima di avere i risultati definitivi, ma intanto in tutto il Paese ha vinto la violenza. Attentati, scontri a fuoco, intimidazioni: questo succede in Afghanistan quando la popolazione è chiamata a esprimersi sul suo futuro.

Nei nostri ospedali sono arrivate decine di feriti. Solo a Kabul sono stati 35 in un gior-

“... c'è una buona notizia: non c'è nessuna invasione ...”

no. Anche un nostro infermiere è stato colpito quando l'ambulanza è finita in una spartoria: perché in guerra neanche le ambulanze vengono risparmiate.

Sono vent'anni che siamo in Afghanistan: ogni anno ci sembra il peggiore, gli attentati aumentano, i feriti anche, e noi non riusciamo neppure a immaginare di lasciare il Pae-

se.

In Uganda stiamo montando 2.500 pannelli solari sul tetto del Centro di eccellenza in chirurgia pediatrica disegnato per noi da Renzo Piano. La costruzione è quasi terminata: mancano le finiture interne, l'equipaggiamento e la sistemazione dei giardini, ma già riusciamo a immaginarlo in piena attività. Sarà un ospedale bellissimo, con cui vogliamo offrire il massimo livello di cure e di accoglienza ai bambini di tutta l'Africa. Siamo convinti che ci sia un modo di aiutarli davvero a casa loro: fare le cose come le vorremmo a casa nostra.

Negli articoli di questo nuovo aggiornamento troverete queste e altre storie. Ci troverete anche un modo di vedere il mondo che non fa differenza tra un uomo bianco e uno nero, che non distingue tra “casa nostra” e “casa loro”.

Ci troverete, in fondo, un'idea semplice: che aiutare una persona è giusto, e fa stare un po' meglio tutti perché tutti siamo parte di un'unica umanità. In pratica, ci troverete l'idea di pace di EMERGENCY.

“Beyond the beach” - Oltre il mare



Ogni volta che raccontiamo il lavoro di EMERGENCY, vorremmo poter rendere giustizia all'impegno, alla determinazione e alla fatica di chi ogni giorno è in prima linea. Ci sono riusciti Graeme A. Scott e Buddy Squires, i registi di “Beyond the Beach: The Hell and the Hope”, presentato in anteprima mondiale alla 76° Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia nella sezione “Sconfini”.

Il documentario racconta la brutalità della guerra attraverso le voci del nostro staff - medici, infermieri, chirurghi, logisti - che lavora per garantire assistenza alle vittime. Nel film si intrecciano due storie, apparentemente lontane e invece legate in modo indissolubile.

Da un lato il fenomeno delle migrazioni che attraversano il Mediterraneo mettendo in luce il ciclo della guerra, dai feriti del conflitto in Afghanistan ai campi profughi in Iraq, fino alle imbarcazioni di salvataggio al

largo delle coste libiche.

Dall'altro, l'impegno quotidiano di coloro che hanno deciso di fare la propria parte contro l'indifferenza. Assistere le vittime della guerra e della povertà, gettando lo sguardo oltre l'orizzonte e i confini, per trasformare l'inferno in possibilità di futuro.

Dalle ferite che curiamo nel nostro Centro chirurgico per vittime di guerra di Kabul, in Afghanistan, alla vita sospesa nel campo di Ashti, in Iraq, dove offriamo cure mediche di base all'interno del nostro Centro sanitario, fino al Mediterraneo, in cui migliaia di persone continuano a perdere la vita per cercare di salvarsi e dove abbiamo svolto attività di Search and Rescue.

Tutto questo prende vita attraverso le parole di Yohannes, Giulia, Giacomo, Dejan e Giorgia.

Da una barca alla deriva in mezzo al mare, al ponte di una nave pronta a soccorrere persone in pericolo nelle acque del Mediterraneo, Yohannes ha dovuto compiere un viaggio difficile prima di arrivare in Italia e diventare uno dei nostri mediatori culturali.

“La guerra, la povertà, costringono le persone a fuggire e a rischiare la vita mettendosi in mare, per un unico motivo: la ricerca di una vita migliore. Soffrire non può essere una scelta, migrare per sperare in un futuro migliore, invece, sì”.

Yohannes Ghebray, Mediatore culturale

“Hai solo 20 minuti per radunare le poche cose che hai intorno e scappare. Verso dove? Sicuramente lontano dalla morte. Sai che stai fuggendo, non sai quando potrai fare ritorno a casa.”

Nel campo per sfollati di Ashti, in Iraq, migliaia di persone vivono dentro tende di plastica aspettando che le condizioni per rientrare nelle proprie case tornino a essere sicure. Madri, padri, figli: intere famiglie vivono una vita sospesa, sconvolta dalla guerra e dalla violenza.

Giacomo Menaldo, Hospital manager

“Chi fa la guerra li chiama ‘effetti collaterali’, noi li chiamiamo con il loro nome: ‘esseri umani’”, racconta la nostra infermiera Giulia.

“Le ferite che vediamo sulla pelle dei nostri pazienti ci spingono a non fermarci mai, perché bambini, uomini e donne possano vivere un futuro di pace, lontano dalla violenza e dall'orrore di un conflitto decennale che in questo Paese martoriato non accenna a finire”.

Giulia Pedroni, Infermiera

Entra nel sito

www.emergency.it



Presepi

Qual sinfonia vibrante
fra toni ineguali
or lievi, sommessi,
or forti, accentuati...
Presepi del cuore
minuscoli siete
racchiusi in un guscio
o grandi, imponenti
perfetti secondo il desio dell'artista.
Figure già viste, nella memoria
ricordi gioiosi di antica storia,
carezza voi siete al cuore affannato
invito alla sosta al sorriso svelato.
Diversi ma uguali
il senso è lo stesso:
la Sacra Famiglia
un Bimbo che giace
portando nel mondo
l'Amore più vero.
E' quindi svelato il grande mistero,
un Dio fatto Uomo
disceso davvero
tra noi frastornati
da troppo rumore.

Maria Luisa Belloni

Falsi dei

Adoratori di Astarte
l'amore non ha parte,
Babilonia Babilonia
ora l'ardore animale è gloria,
l'intelletto un reietto.
Vedo Semiramidi dei piaceri,
sento Sacerdoti non veritieri,
detesto gli Hammurabi disonesti.
Nabucodonosor freddi imperano,
brillano sfarzi d'odio,
Scriba oscuri servi dei poteri,
glorie d'orgogliose invidie.
I guerrieri vi difendono ciechi...
Questo è il volere degli Dei.
Babilonia Babilonia
cesserai, finirai,
dalle tue ceneri sarà
generato, il vero Dio
l'Amore.

(in memoria) Stefano Mazzoni

Angeli

Angeli, sopra l'inferno
inventato dall'uomo,
leggere ali vaporose,
bagnate da lacrime argente,
riflettono I volti indecenti
e sofferti di chi spinge
verso il Calvario se stesso.
Angeli voi, nostra immagine
sognata perfetta
solo in attimi di vera solitudine,
quando nubi, pietre
e astrali esistenze
portano suoni afoni
sommersi nell'animo nostro,
stilla per stilla.
La fredda terra si osserva
ma non si incide.

(in memoria) Sandro Zignego

Inviare le vostre poesie a:
ilcontenitore@email.it

L'isola di Natale

Dicembre: mese de Natale! Regali, luci, canzoni natalizie, tradizioni che si tramandano da anni ormai... Insomma, per molti rappresenta la festa più bella dell'anno! A premessa fatta credo la domanda nasca spontanea: che c'azzecca il Natale con la scienza? Rispondo subito: niente!

Ma l'idea sull'argomento da trattare questo mese è nata proprio pensando a questa festa: sapevate che, oltre l'isola di Pasqua, esiste anche l'isola di Natale? Situata nell'Oceano Indiano, a sud dell'Indonesia, appartiene politicamente all'Australia. Il nome è opera del capitano inglese William Mynors che avvistò l'isola, a bordo della nave Royal Mary, esattamente il giorno di Natale del 1643. Tuttavia, tale giorno non coincide con la sua scoperta: i navigatori olandesi e britannici erano già a conoscenza dell'esistenza di tale isola e per la prima volta, nel 1966, venne raffigurata sulle mappe geografiche.

L'elevato valore scientifico di questo luogo risiede nel fatto che rimase disabitato fino al XIX secolo, permettendo così a flora e fauna di svilupparsi indisturbate senza lo zampino dell'uomo. Ad oggi l'isola conta circa 600 abitanti, la maggior parte dei quali vive in un distretto denominato The Settlement, che, per l'appunto, significa "l'insediamento".

L'isola di Natale è inoltre conosciuta per la presenza di un elevato numero di granchi rossi (tra i

40 e 50 milioni). Una volta l'anno, tra ottobre e dicembre, danno vita ad uno spettacolo a dir poco meraviglioso: abbandonano i loro rifugi per viaggiare fino all'oceano dove deporranno le uova. Tale fenomeno non è affatto casuale: durante l'ultimo quarto di luna, penultima fase del ciclo lunare, le femmine devono depositare le uova in acqua prima dell'alba, nel momento di massima escursione tra alta e bassa marea. Quattro o cin-

que settimane prima i granchi danno il via alla migrazione, sicuri di portarla a termine nelle tempistiche previste, altrimenti aspetterebbero il momento successivo in cui sono presenti le giuste condizioni.

Più nello specifico, per l'anno corrente, le condizioni favorevoli hanno riguardato i giorni tra il 22 e il 24 Novembre e si ripresenteranno tra il 21 e il 23 Dicembre, ovvero durante la primavera australe.

Innumerevoli peculiarità naturali abbelliscono questo luogo, tra le quali non si può non citare la stupenda barriera corallina che fa da cornice a tutta l'isola; di estrema rilevanza sono anche Le Dales, un insieme di corsi d'acqua sorgiva che sgorga dal sottosuolo nella foresta sud-occidentale dell'isola; il loro scorrere parallelamente ha creato, nel tempo, una serie di terrazze che confluiscono in una cascata, dove molti visitatori sono soliti bagnarsi.

Insomma, un piccolo ma prezioso gioiello immerso totalmente nella natura.

*“... rimase
disabitata fino
al XIX secolo...”*



A piccoli passi

Gianni Del Soldato

Da S. Agata dei Goti a Benevento (33 km)



Lasciamo alle spalle il bel paese per salire sulla montagna, tra uliveti e campagne svalichiamo a Bucciano e ci incamminiamo nella valle del Taburno: natura fantastica e terre coltivate con sapienti cure, là in fondo si scorge il monte che ospita il pittoresco Montesarchio...

Facciamo pausa e carichiamo le borracce, ora ci aspettano diciotto chilometri d'asfalto lungo la trafficata Appia.

Pochi panorami che ti distraggono e allora pensi a tutti gli occhi che hai incontrato finora, quante mani che hai stretto e abbracci presi e donati...

La pietra miliare ci segnala che siamo a duecentocinquanta chilometri da Roma, ne mancano ancora dieci per arrivare...

Si arriva passando sotto il cavalcavia dell'autostrada e poi per le "scalette strette" che portano tra viette antiche fino al centro, poi al corso e giù fino all'arco di Traiano.

Poco più avanti c'è la parrocchia di San Pasquale, piccola e accogliente, il sacrestano ci accompagna dietro l'altare dove una porta ci mette in comunicazione con una struttura della Caritas.

Fabio e Debora ci accolgono come dei re, i locali sono nuovi e fanno parte di un convento inutilizzato e riqualificato per ospitare persone in difficoltà. Angelo arriva poco più tardi, lui controlla che alla notte tutto sia tranquillo.



Ci offrono cena e lenzuola pulite. Dopo una fantastica doccia e un pasto caldo mi rilasso in questa camera; un tuono squarcia la sera ed inizia a piovere, penso a chi ora non ha la mia stessa fortuna di essere al coperto. In questo cammino ho chiesto e ricevuto, ho chiesto e a volte mi è stato negato, in ogni caso mi sono sempre sentito fortunato perché non mi sono mai sentito solo.



Per far progresso aggiornati spesso

Siamo a dicembre, mese in cui si festeggia il Natale di Cristo, la ricorrenza più importante dell'anno. Non è da adesso, anzi, se devo essere sincero, è già da un buon numero di anni che l'approssimarsi di questa festività, incute nel mio animo, un senso di disturbo, quasi di inquietudine, non certo per la ricorrenza in sé, ma per la frenesia consumistica che quasi due mesi prima ne anticipa l'arrivo, facendo sì che l'esteriorità del contorno finisca per far passare in secondo piano, e oscurare il vero motivo per cui si festeggia....

Chiedo scusa per il mio piccolo sfogo, e passo subito a un proverbio il cui argomento, una volta tanto, non tocca deviazioni dell'animo umano, vizi e politica (oggi caduta in basso) e così sentenza: **per far progresso aggiornati spesso.** Viviamo in un momento storico di grandi cambiamenti che si susseguono sempre più velocemente; quindi credo che l'invito a cui fa riferimento il proverbio valga non solo per il singolo individuo di ogni ceti e professione, ma anche per aziende, enti e istituzioni. Penso che il progresso non avrà mai fine finché ci sarà l'uomo sulla terra, a patto che quest'ultimo se ne sappia servire nella giusta maniera. Purtroppo oggi, di tante conquiste in tanti campi, alcune delle quali si sarebbero potute considerare fantascienza quando io ero ragazzo e adesso sono realtà, viene fatto in larga misura, un uso sconsiderato; ma questo è tutt'altro argomento da trattarsi in altra sede. In passato, e non parlo di un gran numero

di anni fa ma solo, ad esempio, degli anni della mia gioventù i cambiamenti arrivavano ben più lentamente rispetto ad oggi; quando tra un intervallo e un altro, c'era più tempo per poterlo metabolizzare. Ora bisogna aggiornarsi in tempi sempre più ravvicinati, altrimenti si finisce per rimanere presto emarginati, cosa che in questa società può costituire un handicap preoccupante. Un ostacolo all'aggiornamento, a mio parere, è la naturale tendenza a

sedersi e magari a cullarsi sugli allori dopo una conquista un po' faticosa; e una certa avversione ad affrontare il nuovo, si accentua con l'avanzare dell'età perché l'entusiasmo diminuisce e si comincia ad avvertire stanchezza. Ho iniziato la mia attività lavorativa prima della fine degli anni '60 e, a quel tempo la contabilità veniva fatta manualmente con l'ausilio delle voluminose macchine contabili Olivetti. Quando la direzione della mia azienda decise la totale informatizzazione di tutti i servizi ponendo un video terminale in ogni ufficio da usare a turno, ci sembrò di perdere il controllo della situazione di fronte ad una schermata sul monitor, abituati, come eravamo, ad aver sottoman una grande quantità di supporti cartacei; poi, dopo averne imparato l'uso, dovemmo riconoscere che si risparmiava tempo e si poteva tenere ugualmente tutto sotto controllo. In seguito è arrivato il PC, è arrivato internet, lo smart phone e, avanti così, chissà dove ci porterà il progresso; quindi, aggiornarsi sarà sempre più necessario.

Al prossimo anno.

"... cullarsi sugli allori dopo una conquista ..."



A Dina

Se l'astro nascente porge un richiamo alla terra e aiuta il mondo ad assurgere in uno slancio di luce, verso un mattino fecondo di promesse, un'eco silenziosa di attonita volta celeste, sgorga dai tuoi occhi freschi di sorgente, mia donna che danza come il vento: forse inebriata come una brezza che sommuove corolle di fiori. Torni primavera dai colori più smaglianti in quelle chiome fragranti di pollini dorati. Nascente dolcezza di spighe innamorate che fluttuano in un biondo amplesso sulle vallate della giovinezza. Torni il sereno fra i pendii freschi della figura slanciata di trasognata ninfa. E' un tuo sorriso, gemma di cobalto che traluce in labbra scolpite di corallo. Tu, immemore Angelo della Notte, che saluti l'anima della terra e porgi feconde braccia sul periplo dell'Universo intero.

(in memoria) Adriano Godano

La visione

Quando ti incontri sulla strada non ti riconosci, allora tu venisti da me e mi sussurrasti delle parole. Mentre ti chiedevo perdono una forte luce invase la mia anima così potei vedere di giorno il bello della notte. Sulla sinistra notai uomini e donne attorcigliati come serpenti sulla destra vidi uomini e donne che pregavano ed invocavano il tuo nome. Grazie o Signore per avermi indicato la strada giusta della tua fede.

Vittorio Del Sarto

Una non poesia: un monito!

Cari amici e lettori, in occasione delle prossime festività natalizie e del nuovo anno, vi auguro tanta salute e serenità! Se dovesse succedere che vi donano un cucciolo di cane, gatto o qualsiasi animale domestico, abbiate cura per sempre, perché la sua vita siete voi e non come purtroppo si sente, con l'arrivo dell'estate, disfarsene perché risulta ingombrante... Un animale non è un oggetto, anche se non ha la parola, ha i nostri stessi sentimenti e una sensibilità spesso superiore a noi umani... Questo monito è rivolto a tutti voi e confido molto nel vostro cuore e amore verso il prossimo... Auguri a tutti!

Paolo Perroni

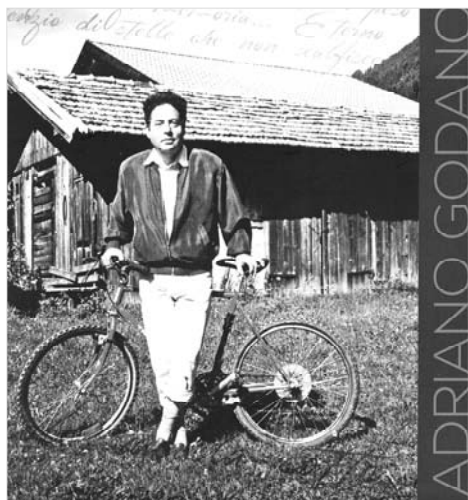


Praha

Praga, Maggio 2018
Scatto di Albano Ferrari



Adriano Godano, poeta del nostro tempo



L'amico Marcello Godano mi ha fatto dono di un volume antologico comprendente poesie e dipinti del cugino Adriano Godano. Nell'occasione mi ha gentilmente invitato ad esprimere il mio giudizio sull'autore, omaggiato nel libro pubblicato postumo nel 2016 che raccoglie la sua versatilità letteraria e artistica. Nato a Pistoia il 22 novembre 1945 è mancato improvvisamente a Dobbiaco il 3 settembre 2013, dove stava trascorrendo un periodo di vacanza. Lo affascinavano, infatti, le montagne dolomitiche e le Alpi Apuane.

I suoi genitori erano nati a Fezzano, dove nel cimitero locale è lui stesso sepolto e manteneva relazioni con il borgo marinaro soprattutto con il cugino, affettuoso custode insieme ad altri della sua memoria.

Attingo dalla biografia di Godano, ripresa in taluni punti anche nelle note di attenti recensori del volume, per apprendere la sua professione di docente di materie letterarie e successivamente di dirigente scolastico prima a Fivizzano e poi a Massa. Viareggio è stata la sua città di residenza. Persona colta, era "versato in letteratura, arte, filosofia, mostrando vivo interesse anche alle tematiche religiose, metafisiche e di antropologia culturale". Ottimo conferenziere, raccoglieva ampi ed unanimi consensi argomentando di poesia, in particolare su Sibilla Aleramo, Alda Merini, Cristina Campo e Antonia Pozzi, quattro donne poetesse dalle esistenze per vari motivi inequivocabilmente tormentate.

Seppure poesia e pittura si sano favorevolmente integrate, proponendosi come fedeli compagne della sua esistenza, in quanto idonee a parlare di se stessi, stimolando nel contempo silenziosi dialoghi con le persone e, più genericamente, con il mondo, per esigenza di chiarezza si impone una distinzione fra Godano-poeta e Godano-pittore. In entrambe le situazioni emerge lo slancio creativo dell'artista, che si fa latore di una scrittura poetica tutt'altro che involuta, così come nelle opere pittoriche e grafiche, anche quando la figurazione è gremita, prevale

il bisogno di affermare una ben precisa linea compositiva.

Mi è abbastanza consueto richiamare le affinità esistenti fra poesia e pittura, terreni piuttosto adiacenti. Nel maggio 2006, presentando la silloge *Ombra dei sogni* della poetessa Silvia Arfaioi, nelle cui pagine si alternano opere del pittore Francesco Vaccarone, sottolineavo l'analoga grammatica che caratterizza pittura e poesia "incomparabili strumenti per scavare nella vita interiore dell'uomo. Esse, poi, non appartengono al pianeta dell'effimero, anzi le diverse esperienze, i molteplici esiti creativi, le trasgressioni, gli sdoppiamenti, le radici formali ed i contenuti continuano incessantemente a comunicare messaggi sull'uomo e sulle cose tramite la forza evocativa della parola e del colore".

È probabile che Godano convenisse con tali considerazioni che si colgono di sovente nei versi dei poeti, eccellenti esperti nel fissare stati d'animo rivelatori di solitudine e di rassegnazione, di speranza e di amore e, molto spesso, di non fugace spiritualità.

Il libro, in edizione molto ben curata, comprende con settanta riproduzioni di pastelli e tecniche miste, una quarantina di scelte poesie riferite agli anni Ottanta e seguenti, che si propongono come una umanissima testimonianza civile amalgamata da tanta sincerità. La poesia, così la pittura, ha il merito di aprirsi alla sola verità, delineando di volta in volta diversi momenti di una autobiografia in versi rivelatrice della personalità dell'autore con i suoi valori, le sue debolezze, le sue ansie, spesso declinate al desiderio di speranza.

*"... certamente
incantato dal fascino
dell'infinito ..."*

Godano, persona dalla considerevole sensibilità, rifugge dall'ambiguità e ci offre un disegno esistenziale ricco di sollecitazioni e di domande, quasi sempre pertinenti a noi tutti. Come quelle riguardanti la morte che è ben esplicitata nelle poesie *L'attesa del mio giorno* (1984): "Trasalirai appena / e ti saprò vicina come un'amante pietosa/ per schiudere al perdono i miei stanchi occhi". E in *Chi sono?* (1989): "Nuda è la morte. / Ogni momento di tangibile verità / evento che può smarrirsi, / in un sogno senza certezza".

Nulla è concesso alla frivolezza e lo dichiara apertamente il poeta affermando che "la poesia è un'attività nobile" che richiede "un duro tirocinio linguistico" e, pertanto, ogni parola non è mai casuale e la profondità di pensiero poc'anzi avvertita si rinnova, ad esempio, in *Un bimbo è nato* (1982) nella celebrazione della vita: "Un sogno lieve e

turbato ci reca stupore incantevole / come un fresco e meraviglioso risveglio". Definita anni dopo: "Vita, mirabile commedia / di quelle grigie ombre umane / chiamate a esistere per dare un senso alle cose". (*Vita*, 1987)

Lo spazio occupato dalla continua riflessione ha avuto un ruolo di riguardo nell'esistenza di Godano, certamente incantato dal fascino dell'infinito e dalla contiguità al trascendente. Così in *Black Hole*: "Cercavo Dio lassù, dove i soli muoiono dolcemente in follie / siderali, assisi fra celesti troni notturni". Altrettanto suadente è il canto del poeta che in *E luce fu!* (1984) si pone come testimone della nascita del mondo: "Espansa in un vento solare / la tua fuga accompagnava una felice melodia / di arcangeli ruggenti, / chiome infuocate di meteore, / lacerando un canto di gorghi astrali".

Godano, al pari del collega Paolo Bassani, a cui ho dedicato nel 2012 un esteso saggio "s'introduce nel cuore delle grandi domande, nelle quali le certezze sono appannate da comportamenti contraddittori, utilizzando la consueta formulazione concentrata, mai urlata, affrontando non di rado anche tematiche dal palese respiro spirituale, accettando il confronto con il divino e rifiutando atteggiamenti nichilistici né meramente rassicuranti".

Lo spazio non mi permette di riferire quanto necessiterebbe per meglio affrontare la ricerca poetica di Godano, intrisa di passione e di emotività allorché egli colloca in primo piano la sua anima rivelatrice di un vissuto trasferito nel suo intenso poema, che si eleva al pari di una schietta confessione da cui traspare un atto di amore. Lo deduco dalla lettura delle pregevoli poesie raccolte nel volume in argomento, tra cui *A Dina*, *Canto di addio*, *Depressione*, *Sberleffi*, *Verginità*, ecc. Senza trascurare il credibile sentimento della solidarietà ben rivelato in *Notte degli Emigranti a New York*: "Là, sulla piccola arraccante nave, uomini e apprensive donne / dai parapetti osservano immani castelli che di lontano / nella foschia si elevano sul vuoto cavo del cielo". Ciò per confermare come la banalità non sia mai appartenuta al percorso poetico ed esistenziale di Godano, al quale si affianca, non da comprimario, quello squisitamente dedicato all'arte.

Di Godano-pittore andrebbero analizzati gli ambiti attinenti al ritratto, genere frequentato non di rado come documento espressivo della fisiognomica di persone di cui è caro serbare il ricordo tramite la modulazione di segni e di colori, e alla pittura vera e propria, caratterizzata da uno stile nel quale si incrociano con un approccio personale linguaggi affini a vari momenti del 900. Peccato, davvero, che la sua multiforme creatività abbia avuto un termine così fulmineo.

Buon Natale a tutti voi lettori dalla redazione de "Il Contenitore"



Per Don Giuliano



Nel nostro giornalino di luglio/agosto 2018, Emiliano aveva dedicato un articolo franco e sincero per don Giuliano quando, a fine giugno del medesimo anno, lasciò formalmente la nostra parrocchia, tenuta per 22 anni in veste di arciprete dal novembre del 1996. Di recente Emiliano gli ha scritto un altro bell'articolo altrettanto sincero, ma questa volta di definitivo commiato, perchè don Giuliano l'otto dello scorso mese ha chiuso la sua esistenza terrena.

La sua scomparsa ha lasciato in me la malinconica sensazione di aver perduto qualcosa che mi apparteneva, perchè la mia amicizia con Giuliano Canossa, era iniziata nel 1960, cioè ben prima del 1984, anno in cui fu ordinato sacerdote, e non è mai venuta meno. Avevo 17 anni nel 1960 e Giuliano 23, quindi posso dire che con lui se ne è andato un importante tassello di storia del paese, da me vissuto assieme a lui e ad altri coetanei nel felice periodo della gioventù, che ricordo con nostalgia.

Allora, eravamo un po' più di "quattro amici al bar" (vedi foto che ci ritrae a Campiglia il 23-04-1962) come dice la famosa canzone di Gino Paoli, ma noi volevamo cambiare solo l'Italia e non il mondo con le nostre accese discussioni che durante i mesi estivi si protravevano fino ad oltre la mezzanotte e terminavano anche al "Tritone" gestito da "Picion" e dal fratello Stefano, con un bel l'assaggio di muscoli appena aperti o una spaghetata, e il tutto accompagnato da abbondanti libagioni del buon vino della casa. Di questo felice periodo, mi capitava a volte di parlare qui con don Giuliano e la conclusione a cui arrivavamo era che nonostante le diverse opinioni a quel tempo si discuteva animatamente e ci si confrontava, contrariamente a quel che fanno i giovani d'oggi, che comunicano tra loro con brevi messaggi scambiati attraverso i computer o i telefonini. Convenivamo inoltre che allora, rispetto alle generazioni d'oggi, noi avevamo molto meno e in sostanza eravamo più poveri esteriormente, ma di certo più ricchi nel nostro

intimo. E poi non mancavamo di ricordare il periodo del servizio militare trascorso in Alto Adige, perchè entrambi siamo stati alpini della Brigata Tridentina, io trasmettore e lui artigliere da montagna. Ma il ricordo andava anche a quando eravamo disoccupati e passavamo ore e ore in compagnia del calzolaio Michele nel botteghino di fronte alla chiesa discutendo di tutto e lui, mentre lavorava, tra un colpo di martello e una cucitura eseguita con la sua solita maestria, ci metteva a conoscenza dei segreti di quel mestiere. Giuliano, in seguito trovò occupazione alla "San Giorgio" dove, se non ricordo male, fu anche delegato del consiglio di fabbrica e, con l'esperienza acquisita nel mondo del lavoro seppe darmi buoni consigli su come far valere i miei diritti verso datori di lavoro poco seri durante le mie saltuarie occupazioni nelle loro imprese. Nel corso di questo periodo lavorativo, Giuliano frequentando le scuole serali studiò alacremente ottenendo il diploma di macchinista navale e poi per un certo periodo di tempo, prese le vie del mare. Anche questa esperienza non si dimostrò consona alle sue aspettative perchè dentro di lui si stava rifacendo strada la vocazione che aveva avuto da giovanissimo, poi accantonata; ma ad un certo momento della sua vita, gli è stato ben chiaro qual'era la rotta da seguire. Andò in seminario, studiò teologia e nel 1984 fu ordinato sacerdote a 47 anni.

Iniziò il suo ministero sacerdotale a Bergasana, paesino sperduto tra i monti della Val di Vara e lo terminò dopo trentacinque anni a fine giugno 2018, di cui 22 trascorsi nella nostra parrocchia. Giuliano già da giovanissimo era persona che se aveva da dirti qualcosa, bella o brutta, te la diceva in faccia senza mezzi termini e così si è sempre comportato anche da sacerdote. Il suo linguaggio era scarno, senza retorica e non incantava. Con poche parole lui diceva quello che pensava, e forse per questo suo modo di porsi si era attirato alcune critiche a volte ingenerose; ma nelle sue scelte è sempre stato coerente con se stesso e sempre in

buona fede. Io non gli ho mai nascosto le mie opinioni e il mio modo di pensare e di vedere nei confronti della religione cattolica e della chiesa, e lui non ha mai avuto nei miei riguardi alcun atteggiamento di condanna, anche perchè, come ebbe modo di dirmi più di una volta, preferiva avere a che fare con persone coerenti con le loro idee, piuttosto che con gli ipocriti o "farisei" come lui li definiva. L'ho sempre chiamato col suo nome anche da arciprete e lui non ha mai smesso di chiamarmi "Marcè", come ai vecchi tempi. Giuliano apprezzava molto l'arte e aveva un buon orecchio in musica. Ricordo che quando in passato gli facevo ascoltare i miei pezzi di violino preferiti, mettendo a confronto diverse interpretazioni, sapeva subito dirmi qual'era la migliore. A lui va dato atto di essersi prodigato, con la preziosa collaborazione di Nicola Farina, per il restauro dell'organo della chiesa e di aver riportato alla luce nel marzo 2011, dopo adeguato restauro, la statua di S. Giovanni Battista, opera d'arte dello scultore russo Stepan Erzia, rimasta dimenticata per più di 50 anni nella cantina della canonica. A mio parere, per un evento così importante si sarebbe dovuta fare una piccola cerimonia ma lui, badando alla sostanza, decise di bandire ogni formalità... Quella statua, dono dello scrittore russo Amfiteatrov, fu posta, subito dopo la sua realizzazione avvenuta nel 1914, nella nicchia sovrastante la porta della chiesa, e lì rimase fino agli anni 50, quando venne fatta rimuovere da don Cuffini per sostituirla con quella attuale.

Purtroppo, anni orsono, don Giuliano ha dovuto fare i conti con una grave malattia che non gli avrebbe lasciato scampo se non si fosse fatto amputare una gamba. Da quel momento è iniziato un periodo della sua esistenza che con l'andar del tempo si è sempre fatto più duro e difficile, ma che lui ha saputo affrontare fino all'ultimo con ostinata determinazione cercando di resistere oltre il possibile e di non far mai pesare la sua condizione su chi gli stava accanto. Ho partecipato alla cerimonia funebre officiata l'11 novembre scorso nella nostra chiesa dal vescovo della città, svoltasi in maniera semplice ma in un'atmosfera di intenso coinvolgimento. Il vescovo con un breve discorso privo di parole altisonanti ne ha riassunto le tappe della vita, prima e dopo il suo ingresso nell'ordine sacerdotale. Ad un certo punto mi sono commosso perchè, per un breve lasso di tempo, ho avuto la sensazione che ci fosse anche lui a celebrare la messa su quell'altare tanto familiare, fluttuante e leggero liberato dal corpo che aveva abbandonato e ora giaceva nella cassa...

Per quello che è stato il suo lungo calvario credo di poter chiudere il mio scritto con questi versi del 2° coro dell'Adelchi di Alessandro Manzoni: "La morte di Ermengarda... leva all'Eterno un candido / pensiero d'affetto e umori: fuor della vita è il termine / del lungo tuo martir".

Ciao don Giuliano, riposa in pace.

Ricordi di un tempo che fu - Terza parte

Insomma, un po' avete lavorato voi eh? Siamo andati di qua a lavorare nelle Teise, le Teise sarebbe sulla strada di Levanto a cinque chilometri dalla baracca, c'è una strada che va giù dove hanno fatto le baracche per l'autostrada, c'erano due case che dicevano le Teise e l'aveva comprate un boscaiolo. A fare delle pertiche c'ero io, Medeo, Bruno, Fernando, suo padre (Albino); si partiva alla mattina con la bicicletta, che mattinate, era un freddo, che brinate, ma bisognava partire perchè altrimenti non si mangia eh. Un pezzo di quanti li aveva fatti mia nonna di quelli di lana, di lana di pecore, me li infilavo. C'era Bruno e Albino che avevano un pezzo di carta di quelli del sacchetto del cemento col filo di ferro legato al manubrio e riparava un po' d'aria. Bruno aveva un paio di pantaloni di quelli di tela militari ancora, di tela però, d'inverno, un paio di mutande delle volte ne mettevano un paio sopra l'altro, chi ce l'aveva. Io avevo la fortuna che qualche pezzo me lo portava mia zia da Genova che lo smettevano i suoi padroni. Si vedeva lì dalla sella (a Bruno) la carne bella completa, ci diceva Fernando: "Bruno guarda di metterti un paio di mutande eh perchè geli eh", "Domani me le metto", il giorno dopo erano sempre scuciti perchè non c'era nessuno allora, ci aveva dato due giri di filo di ferro e andava così, so che aveva una carne rossa, rossa, rossa. Bisognava partire e andare eh, non c'era remissioni, acqua e vento.

E adesso magari si lamentano... Eh, altro che, si va con la moto, con la macchina, col cappuccio, giacchettoni. Io e Franco (*Borasi*) siamo andati a lavorare con Della Corte, l'impresa Della Corte, Franco, il fratello di Nino, dalla baracca la prima volta che hanno asfaltato la strada perchè non ce n'era ancora, hanno fatto le curve, solo le curve per andare giù a Levanto. So che andavamo giù dai frati, dai frati a Levanto c'è un chilometro per arrivare al paese a fare tutti i bordini della cunetta, perchè hanno fatto la strada ma la cunetta era da rifare, siamo arrivati sino al bivio di Bonassola. Quando siamo lì, un giorno, una nevicata ma sai che ne è arrivata eh; ma bisogna fare la giornata perchè dunque non si mangia, insomma che siamo stati sino a sera, qualcosa abbiamo fatto, vicino al mare un po' se ne va. Poi a

venire a casa, lui aveva la vespa e io avevo già la moto allora, un 125 mi sembrava che fosse, uno Stornello, insomma che a venire su, un piede di qua, un piede di là siamo arrivati a casa alle nove c'era tanta neve così le mani ci gelavano, un pezzo di guanti ma per l'amor di Dio. Abbiamo fatto una vita ha detto Franco, ma pensa per mangiare cosa bisogna fare. Siamo stati tre giorni senza andare perchè c'era la neve e non si poteva andare ma siamo rimasti a un punto che quasi quasi non riuscivamo a venire a casa e dovere stare fuori. Mentre si veniva su, c'è la casa cantoniera alla metà dove c'è la salita e la discesa che va giù a Levanto, in "cian puntasso" ci dicevano, c'era una casa e diceva: dormiamo qua. E come si fa se non si riesce a venire avanti lasci lì la moto, c'è la neve prima che arrivi qua te lo dico io, a venire a casa con la moto c'era la pedalina che toccava a terra la sfasciava, eppure a casa ci siamo arrivati.

Siete arrivati a casa e sino a queste età,

*"... per guarire,
non c'era soldi
né niente..."*

almeno lei, con questa vita di sacrifici. Non avevi nemmeno da mangiare eh, perchè quello che avevi portato l'avevi finito a mezzogiorno e per forza andavi a casa. Avevo diciannove anni, dovevo andare a militare, proprio il tempo della guerra che stava per finire, non finire; i partigiani, non ne parliamo quelli di Carro, Garibaldi facevano per il militare allora era fascista, guai al mondo mio padre fascista e mi voleva tenere a casa, e sono stato a casa. Insomma che m'è venuto un eczema ed ero diventato nella faccia e nello stomaco tutto una piaga completa. Dovevo andare alla visita militare, vado a Sesta Godano, c'eravamo una trentina, ah dice bisogna andare a Massa, a Massa Carrara a passare la visita. Sono andato a Massa Carrara a passare questa visita e mi hanno rimandato invece di partire a settembre, a dicembre. Devo guarire a casa. Siamo partiti da Carrara a piedi, siamo venuti a piedi da Carrara fino a Sarzana; a Sarzana abbiamo

preso una corriera e siamo arrivati sino a Borghetto Vara, da Borghetto Vara di nuovo su a piedi, siamo partiti da Carrara che mi sembra saranno state le due, le tre e siamo arrivati a casa che era notte...a piedi eh! Poi mi hanno rimandato a casa e rimandato, a settembre. Per guarire, non c'era soldi né niente, come faccio come non faccio insomma che allora c'era un professore, mi aveva indicato il dottore, a Chiavari, professor Guagliarini Luigi; siamo andati da questo professore qua, ho fatto quaranta iniezioni, non una sola quaranta e ci sono andato molte volte eh; so che all'ultimo ha detto a mio papà: guardi mi porti due uova, due funghi se ce li ha, per pagare qualcosa perchè ci avrà preso poco di soldi senz'altro perchè la cura me l'aveva data da fare, le visite ce le aveva ma soldi non ce n'era e so che aveva ammortizzato la spesa con due funghi, qualcosa, due uova, perchè aveva anche una bambina. Poi sono guarito e a dicembre sono partito, mi sembra l'antivigilia di Natale. Mi hanno mandato a Torino, 40 giorni di CAR ho fatto, al CAR di Casale Monferrato tra i quali c'era un certo Rudi a Piazza, una famiglia che erano venuti a Piazza, erano sardi, non era proprio di Piazza lui e so che siamo stati una ventina di giorni insieme poi dice, pensa che siamo arrivati a quei tempi lì c'era fame dai militari, qualcuno ci mandavano da casa. Mia zia mi mandava, che era con una signora che suo papà era podestà di Alessandria, a quei tempi, e abitava... dove abitava alla Caterin quando andava in campagna? *Ha domandato a Laura...* a Gravelone, in provincia di Alessandria; e ci mandava, a quei tempi, un pacco e dentro c'erano due o tre pagnotte così, un panettone di Panarello, un pacchetto di biscotti e allora tutti a giro lì nella camerata a mangiare. Quel sardo lì un giorno dice: mia mamma se viene mi porta da mangiare, e va beh, ne porta a tutti perchè si conoscevano quattro o cinque di noi. Arriva, porta una valigia, ma grossa eh, apre la valigia cosa c'è dentro: delle paia di calze di lana un berretto di lana di quelli lunghi così che avevano i pastori sardi e un salame e noi tutti lì intorno siamo rimasti con la bocca aperta, pensavamo che portasse qualcosa da mangiare e non c'è niente, siamo rimasti tanto male che te lo dico io; son cose che son successe...



Dal mio diario

Sofia Piccioli

Una scusa per fare del bene agli altri

Caro diario, oggi è il primo dicembre e inizia l'Avvento, il periodo dell'anno che più preferisco perchè la città cambia completamente faccia, le lucine colorate vengono appese sopra le vie, nelle piazze vengono messe fantastiche decorazioni, i negozi addobbano le vetrine a festa e tutto ciò crea un'atmosfera magica e

speciale che scalda i cuori dei passanti. Il Natale ha anche il potere di far sognare tutti i bambini che la mattina del fantastico giorno si alzano dal letto, svegliano tutta la famiglia con un sorriso chilometrico e corrono sotto l'albero a cercare tra i numerosi pacchetti quello con il proprio nome regalato dal famosissimo e molto atteso Babbo

Natale.

Ma il Natale non è solo questo è anche una scusa per fare del bene agli altri perchè, caro diario, non sempre si dimostra l'affetto che uno prova nel confronto delle altre persone, anzi quasi mai, ma ora caro diario ti saluto perchè c'è un bellissimo albero di Natale che aspetta solo che io lo addobbi, a presto.



Uno spettacolo indecoroso

Emiliano Finistrella

Ricordate lo scorso mese? Stesso cestino, medesimo spettacolo indecoroso; nello spazio sottostante della rubrica "Dal mio archivio", durante un'altra giornata, la perseverazione diabolica palesata in un altro medesimo gesto ignobile. E dovremo star qui a lamentarci di enti, politica e sempre ostinatamente di qualcun altro? No, siamo noi quelli che si devono correggere e finché ci lamenteremo degli altri senza accorgerci che anche noi siamo gli altri questo spettacolo increscioso andrà avanti infinitamente.

Io intanto, appostato come un falco, vi tengo aggiornato... quando finirà questo riluttante show, termineranno le foto e l'ipocrisia... riusciremo a darci un taglio?

FOTO
DENUNCIA



Una foto per... parlare!

Di Luisella Bertagna

Praga: muri che parlano...



Dal mio archivio

Di Emiliano Finistrella

Perseverare è diabolico? Forse, più ipocrita...



Un'oasi di felicità - Parte 8 -

Giulia pensa alla sua disastrosa relazione con Giorgio. Nel pomeriggio litiga furiosamente con la madre, scappa in piscina dove incontra la sua ex squadra e questo la fa stare terribilmente male. A casa fa pace con sua madre. La domenica si ritrova con Elisa a bere una tazza di cioccolata e a cercare di spiegare all'amica il suo male di vivere.

Giulia ha appena dato un esame. Ha preso 21. Ha accettato il voto, pensa alla sua media disastrosa e di come darà ai suoi la notizia.

Si accende l'ennesima sigaretta e si avvia verso il parcheggio. Appoggiata alla sua macchina c'è Elisa sorridente che le chiede come è andata.

"Lascia perdere."

"Ma non avevi detto che avevi tutto sotto controllo?"

"La verità è che non ho aperto libro."

"Mi sorprende che tu riesca a passare gli esami."

"Sai, ieri sera praticamente non sono andata a dormire."

"Si vede che hai fatto baldoria, ti sei portata i libri in discoteca? Hai una faccia!"

Giulia si mette a ridere.

"Ho bevuto qualche bicchiere di troppo."

"Cosa fai stasera?"

"Vado a nuotare, poi ad una festa con Giorgio."

"Quando esci dalla piscina mi dai un passaggio?"

"Per dove?"

"Casa famiglia, faccio la notte"

"Ho capito. Vai da quegli sfigati!"

"Che stronza che sei! Potresti salire, così ti presento qualche amico."

"No, no, lascia perdere. Ti do il passaggio, ma non salgo."

"Promettimi che una sera mi accompagni."

"Non credo proprio."

Salgono in macchina senza parlare. Giulia butta dentro un CD.

"No ti prego, la lirica no!"

"Guarda sotto al sedile se c'è qualcosa che ti piace."

"Qua c'è solo roba da vecchi."

"Scusa tanto, è la macchina di mia madre!"

"Vecchioni, Zero e De André, mamma mia che vecchiume. Almeno funziona l'autoradio?"

"Certo che funziona!!!"

Elisa cerca una stazione, la trova soddisfatta.

"Critichi i gusti musicali di mia madre e poi metti Radio Babboleo?"

"Quanto sei polemica!"

"Cambiando discorso tra poco potrò tirare fuori la moto e guidarla."

"E' vero! Quest'anno avrai l'età per farlo."

"Sì, tra un paio di settimane sono ventuno!"

"Spero solo che non ti ci ammazzi!"

"Se sei qua a portar sfiga ti butto a calci giù dall'auto! Sono meglio di Vale!"

"Certo che ce l'hai sempre avuta la fissa del moto."

"Sono anche un ottimo meccanico!"

"Lo so, fanatica. A proposito pranziamo insieme? Ho l'appartamento a mia disposizione."

"Mi dispiace non ce la faccio. Appena arrivo a casa do una schienata sul letto e dormo!"

Giulia frena bruscamente, mette la retromarcia e torna indietro. Si infila brutalmente in un parcheggio.

"Sei matta, ma che cazzo fai?"

"Ho visto Achille in officina. Puoi tornare a casa da sola?"

"Mi molli qua in Corso Europa? Non ho nemmeno il biglietto per il bus."

"E non essere menosa. Dai scendi e non rompere le palle!"

"Non volevi andare a dormire?"

"Ho cambiato idea, dai scendi dall'auto!"

"Sei proprio una stronza, ma purtroppo ti voglio bene!"

"Lo so, sei l'unica che mi sopporti!"

Giulia chiude l'auto e si mette a correre verso l'officina, attraversando velocemente la strada.

Sulla soglia c'è un uomo sulla sessantina

molto alto, tatuato e muscoloso.

Giulia gli si butta letteralmente addosso e l'uomo la stringe a se facendola scomparire nel suo abbraccio.

"Topolina che ci fai qui? E' da quando è morto Sergio che non ti vedo. Pensavo ti fossi dimenticata di me."

L'uomo ha gli occhi lucidi ed è visibilmente commosso.

"Dai non fare così, se non mi fai sentire tremendamente in colpa, non ho giustificazioni, sono una stronza."

"Hai pranzato? Vuoi salire da me? Ho della pizza e un paio di birre, se ti accontenti."

"Continui a mangiare in modo sregolato e goloso? Sai che hai un'età e ti dovresti riguardare?"

Entrambi si mettono a ridere.

"Sei proprio un'impertinente ragazzina."

Quando sono nell'appartamento dell'uomo Giulia butta la giacca e la borsa su un vecchio divano. L'appartamento è composto da due vani. La ragazza si guarda intorno, osserva le foto alle pareti. C'è lei, suo nonno, sua nonna e Achille. Quasi tutte le immagini sono di Giulia in età diverse.

"Non hai cambiato niente. E' sempre il solito appartamento da scapolo. Hai la donna?"

"E chi se lo prende uno bello e dannato come me!"

"Sono felice di essere qui, mi sei mancato tanto. Per me sei sempre stato come uno zio! Perdonami se non sono più passata, ma mi ricordavi troppo il nonno."

"Sapevo che ti avrei rivista prima o poi! Raccontami di te."

"C'è poco da dire, non sono più la ragazza che hai conosciuto."

L'uomo la guarda negli occhi e le dice a bruciapelo: "Giulia hai bevuto?"

Riflette prima di rispondere, vorrebbe mentirgli, ma con Achille è impossibile la conosce da quando è nata.

"Ero ubriaca marcia ieri sera, non sono molto lucida e scusami se puzzo di alcool."

"Topolina, da quando hai iniziato a bere? Mi devo preoccupare?"



Grazie... mille... Pro Loco!!!

Se non l'avete ancora fatto, prima di addentrarvi in questo mio pezzo, vi invito a leggere quello pubblicato alla pagina seguente dal comitato uscente della Pro Loco, per capire al meglio ciò che andrò a trattare. Purtroppo nel momento in cui abbiamo ricevuto la gradita notizia, parte del giornale era già stato impaginato e pertanto - giustamente! - abbiamo dovuto rivedere il tutto, cercando di inserire tutti gli articoli connessi alle ultime volontà della Pro Loco uscente.

Cosa dire?! Grazie, davvero grazie. Grazie per la considerazione, grazie per avere river-

sato nelle nostre casse un contributo di ben mille euro che ci permetterà di pubblicare in tutta tranquillità il secondo libro del nostro talentuoso scrittore fezzanotto Paolo Paletti,

"... molti di voi mi mancheranno ..."

pagine che daranno lustro alle sue capacità e che, allo stesso tempo, gli permetteranno

di racimolare importanti fondi per ricevere l'assistenza che merita.

Per quello che avete pensato per la ristrutturazione del locale adibito al catechismo, Don Maurizio si è già espresso al meglio a pagina 12, ma anch'io vorrei aggiungere un GRAZIE davvero di cuore!

Che aggiungere? Molti di voi mi mancheranno e citare tutti i vostri nomi mi sembra improprio perché sono sicuro che dimenticherei qualcuno... grazie anche a chi non c'è più... se sentirò una tromba da stadio suonare, mi girerò... chissà che non faremo ancora belle cose insieme! Un abbraccio.



Le nostre tre ultime azioni

Prima di calare il sipario e spegnere definitivamente le luci da palco sull'ultima gestione della Pro Loco, vogliamo rendere pubbliche ai Soci e ai paesani le ultime azioni intraprese dal Consiglio Direttivo: prima infatti di lasciare spazio a nuove persone di proseguire questo importante percorso, ci sentivamo in dovere di realizzare, con i nostri sforzi, qualcosa di concreto per il nostro paese, come del resto abbiamo sempre tentato di fare con ogni nostra iniziativa.

Questo Consiglio Direttivo è in carica dalla fine del 2014, ma per alcuni componenti si tratta di un'avventura durata quarant'anni, c'era la forte necessità di lasciare un segno indelebile.

Il primo pensiero, ovviamente, è volato verso i nostri "piccini", il futuro di Fezzano, da sempre punto di particolare attenzione delle nostre attività: Carnevale, Befana, gare di pesca e disegno, manifestazioni presso il centro sociale e chi più ne ha più ne metta...

Eravamo al corrente che i nostri bimbi non potevano usufruire di un luogo accogliente dove poter svolgere le lezioni di catechismo od altre attività ludiche/educative, per questo motivo, nell'ultima edizione di "Fezzano

in piazza", legata alla festività di San Giovanni Battista, avevamo dato la nostra disponibilità ad alcuni volontari della parrocchia di presentarsi con un gazebo per raccogliere fondi per la sua ristrutturazione.

Su questa impellente necessità ci siamo interrogati collegialmente ad alta voce e ci siamo chiesti: "E se prima di lasciare, non fossimo proprio noi a far star bene il nostro

"... grazie, grazie, grazie e ancora grazie ..."

futuro?". Di comune accordo, con un bel sorriso di soddisfazione, ci siamo detti: "SI!".

Ed è così che abbiamo deciso, come primo passo, di destinare il frutto di tanti nostri sacrifici alla ristrutturazione della sala catechismo, sentito ovviamente il parere di don Maurizio. Abbiamo pertanto provveduto a versare alla parrocchia di San Giovanni Battista la somma di 10.000 euro, per avviare al più presto i lavori.

Successivamente si siamo focalizzati sulle

due associazioni del territorio che da sempre sono state al nostro fianco in questi anni, destinando ogni loro singolo sforzo a favore della nostra gente o di chi ne ha più bisogno: la Croce Rossa sezione Fezzano e "Il Contenitore", destinando rispettivamente 500 e 1.000 euro per le loro attività.

Con queste tre ultime azioni abbiamo definitivamente concluso la "vecchia gestione" della Pro Loco, con la speranza di aver fatto la cosa giusta, comunque sia, come sempre, noi ci abbiamo messo il massimo.

Ci rammarica solo il fatto che a sorridere con noi manchino Giannina e Don Giuliano, ma questa è la vita, comunque sia entrambi sono sempre con noi, nei nostri cuori.

Grazie ancora una volta a tutti coloro che ci hanno sempre sostenuto e grazie ai quali abbiamo potuto realizzare in questi lunghi anni, le nostre manifestazioni.

Ci scusiamo se qualcosa è andato storto oppure se non siamo riusciti a fare di più, ma come si suol dire: "Chi non fa non sbaglia". GRAZIE, GRAZIE, GRAZIE e ancora GRAZIE.

Auguri di buon lavoro a chi ci succederà, cui lasciamo sul conto la somma di euro 2.114,96 quale fondo cassa per proseguire l'attività.



Io credo

“Io Credo” è l'inizio della nostra professione di Fede. **Il credere.**

Il credere in cosa se non nella santa Provvidenza che sempre si presenta nei momenti di bisogno di chi necessita di aiuti concreti per poter portare a compimento esigenze essenziali per la comunità: quale l'impellente ristrutturazione della sala dove i nostri fanciulli, vivono attraverso momenti di catechesi, l'incontro con il Signore.

Era una mia continua fonte di sofferenza nel sapere che i nostri fanciulli dovessero, per problemi logistici, vivere un momento così bello ed importante, l'incontro con Gesù in un luogo così fatiscante.

Ma ecco l'inizio del mio scritto: "Io Credo". In tutto il mio ministero sacerdotale ho

sempre creduto nella Provvidenza che altro non è che l'intervento del Signore in quelle realtà che necessitano di un suo aiuto.

A noi nella nostra comunità la provvidenza

"... il nostro grazie all'uscente Consiglio della Pro Loco ..."

si è presentata, inaspettatamente, attraverso coloro che in maniera caritatevole hanno voluto far sì che i nostri fanciulli potessero incontrare il Signore in luoghi salubri ed accoglienti.

Ecco il mio grazie a coloro, che io definirei i

nostri "angeli", che hanno voluto farci grazia di tanta Provvidenza.

Il mio, ma preferirei dire il "NOSTRO", grazie all'uscente Consiglio della "PRO LOCO" di Fezzano che ha voluto donarci 10.000 € per poter portare a compimento i lavori di ristrutturazione del locale adibito alla catechesi dei nostri fanciulli.

Un grazie che non si limita ai semplici ringraziamenti di circostanza, ma un grazie che continuerà ad essere operante attraverso le nostre e continue preghiere.

Un messaggio a tutta la nostra comunità: confidate sempre nella Provvidenza, perché nei momenti in cui meno te l'aspetti Lei si presenta. Così è stato per noi. Grazie ancora ai nostri "Angeli".

La mia avventura in sintesi

Ciao a tutti, dopo tanti anni a cui ho partecipato, prima al comitato festeggiamenti poi alla nascita della Pro Loco, dove ci siamo divertiti e lavorato, in tutti questi anni abbiamo perso per strada tante care persone, ma siamo arrivati tutti assieme al nostro traguardo dei 40 anni di feste.

Da parte mia voglio ringraziare tutti coloro che mi hanno "sopportato" in questi anni e dirvi grazie per tutto. Non dimenticherò mai questa bella avventura, ma le mie amiche che per me sono una famiglia, hanno deciso di andare "in pensione" ed io con loro.

Grazie ragazzi e ragazze, sono felice di essere stata parte di questa gran bella squadra.

Ciao.

Sandra Sozio

Il canto del Magnificat

Ho approfondito la conoscenza del *Magnificat* durante il tempo di Avvento del 1998, invitato dal mio parroco monsignor Ilvo Corniglia, nell'ambito degli incontri con le famiglie, ad introdurre e coordinare la riflessione sullo straordinario canto di Maria. Affrontai l'impegno rendendomi conto della mia approssimativa padronanza e tentai di penetrare l'esperienza di fede che la Vergine esprime nella sua invocazione ricca di gioia e di gratitudine per essere stata la prescelta di Dio. Il Natale offre innumerevoli motivi per avvicinarci a Maria e condividere la bellezza della sua irripetibile maternità. Emularla, cercando di renderci interpreti di un nostro intimo *Magnificat* avvolto dalla medesima leggerezza di toni e dalla profondità di contenuti espressi dalla "benedetta fra le donne".

Il *Magnificat* erompe dal cuore e dalle sue labbra durante l'incontro con Elisabetta, sposa di Zaccaria e prossima madre di Giovanni Battista, ed è collocato da Luca a conclusione del racconto della "Visitazione". Nel bel commento del cardinale Gianfranco Ravasi il *Magnificat* "è il canto della speranza fiduciosa è l'inno della certezza serena, è il cantico dell'Assunzione dopo la temeraria della morte e della tomba, è la liturgia della Pasqua di Maria, dopo quella del suo Figlio".

Nel cantico si registra l'invasione nella persona di Maria dello sguardo di Dio e con il suo atteggiamento straordinariamente riconoscente ci richiama alla preghiera, atto significativo del vivere cristiano. "Pregare - suggeriva monsignor Corniglia - non è soltanto implorare Dio perché ci soccorra, ma anche lodarlo, ringraziarlo". Nell'incontro fra due madri, Elisabetta e Maria, traspare la consapevolezza di essere illuminate dallo Spirito Santo ed è da loro che inizia un nuovo corso della storia con la fine delle ingiustizie ed il sorgere di un mondo nuovo, quello del Regno di Dio dove ogni cosa è diversa dalle nostre abitudini. Il *fiat* di Maria, "serva del Signore", Madre di un Figlio donato da Dio, è entrato nella storia. Nei primi quattro versetti si condensano i suoi sentimenti nell'incontro con Elisabetta. L'occasione suscita parole di lode e di ringraziamento a Dio per la sua opera di salvezza. Prevale il significato dell'adorazione di una *serva*, onorata di *servire* il Signore che la vuole mamma e protagonista di uno straordinario evento che pervade l'intera storia dell'umanità. Maria chiama Dio, Signore, Salvatore, Onnipotente e Santo. Dio è entra-

to docilmente e irreversibilmente nella sua vita e non teme di far conoscere ed apprezzare il gustoso sapore di questa splendida convivenza.

Il *Magnificat*, da inno di una persona, si trasforma in inno universale, "frutto maturo dell'ascolto di fede, in cui si svela compiutamente il senso della creazione e della storia". Nel canto scoppia la gioia dei poveri e si accentua la speranza per gli esclusi. Maria, povera, ricolmata di attenzioni divine, guarda i poveri in contrasto con i ricchi e già si avverte il messaggio delle beatitudini che Luca, più concisamente e meno solennemente di Matteo richiama nel suo Vangelo (6, 17-36). Osservano i biblisti che "Matteo descrive soprattutto l'atteggiamento interiore, le disposizioni del cuore senza le quali nessuno può entrare nel regno di Dio". Luca, invece, "richiama piuttosto le situazioni concrete della vita e perciò il suo messaggio acquista un tono più concreto e vitale. Sottolinea con particolare insistenza il comportamento verso le ricchezze; il suo è un test di ingresso nel regno: l'accoglienza di Dio e la vita fraterna ne sono i punti fondamentali". Il "Voi" di Luca ("Beati Voi poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati Voi che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete. Ma guai a Voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione") ci interpella in modo inequivocabile. Dio, afferma Maria nella

"... il Magnificat si trasforma in un inno universale ..."

seconda parte del *Magnificat*, è sempre disponibile ad intervenire a favore degli umili, dei deboli e dei poveri. Il cuore dei potenti, viceversa, difficilmente è aperto verso Dio, che sceglie i poveri, i miti, gli afflitti, gli affamati, i misericordiosi, i puri, i pacifici, i perseguitati per esaltare la dimensione della povertà e la sua accettazione è motivo di beatitudine. Scelta da Dio, Maria gli si rivolge richiamando l'Antico Testamento (Samuele, Isaia, Giobbe, Salmi, ecc.) collocando il *Magnificat* all'apice della preghiera biblica.

Un ruolo particolare ha il cantico di Anna (1Sam2). Anna non ha figli e si reca al santuario di Silo, chiedendo al Signore che se le concederà un figlio lo consacrerà a lui per sempre. Il voto sarà esaudito e Samuele

rimarrà al servizio nel tempio. "Il mio cuore esulta in te mio Signore", pregava Anna, e, non diversamente, Maria inizia il suo canto con il versetto "il mio spirito esulta in Dio mio salvatore". Maria esulta perché Dio "l'ha guardata", l'ha scelta, l'ha amata rendendola madre del Salvatore. Ecco le "grandi cose compiute in Lei". Una povera creatura, consapevole della sua semplicità, viene scelta d'autorità per essere celebrata con l'attributo di "beata" e Maria offre la sua disponibilità senza limite.

Monsignor Tonino Bello (1935- 1993), compianto vescovo di Molfetta del quale è stato avviato nel 2007 il processo di beatificazione, ha definito Maria "donna di parte" dedicandole pensieri molto belli. "Basta leggere il *Magnificat* - scrive il presule - per rendersi conto che Maria si è schierata. Ha preso posizione, cioè, dalla parte dei poveri, naturalmente. Degli umiliati e offesi di tutti i tempi. Dei discriminati dalla cattiveria umana e degli esclusi dalla forza del destino. Di tutti coloro, insomma, che non contano nulla davanti agli occhi della storia. Sul piano storico, Maria ha fatto una precisa scelta di campo. Si è messa dalla parte dei vinti. Ha deciso di giocare con la squadra che perde. Ha scelto di agitare come bandiera gli stracci dei miserabili e non di impugnare i lucidi gagliardetti dei dominatori. Si è arruolata, per così dire, nell'esercito dei poveri. Ha esaltato così la misericordia di Dio. E ci ha rivelato che è partigiano anche Lui, visto che prende le difese degli umili e disperde i superbi nei pensieri del loro cuore; stende il suo braccio a favore dei deboli e fa rotolare i violenti dai loro piedistalli con le ossa in frantumi; ricolma di beni gli affamati e si diverte a rimandare i possidenti con un pugno di mosche in mano e con un palmo di naso in fronte".

Per Maria la povertà è un valore e non una condizione di sola emarginazione. Non lo è, invece, la povertà spirituale arrecata dai vacui condizionamenti che troppo spesso riempiono la vita febbrile e distraente del nostro tempo, che lascia poco spazio alla riflessione e al silenzio.

Maria vanta forte considerazione anche in altre religioni. Per la Chiesa ortodossa Maria è la "tutta santa", mentre nel Corano si afferma la gloria di Maria in quanto "Dio l'ha scelta e l'ha preservata da ogni macchia, l'ha eletta fra tutte le donne del mondo". Martin Lutero nel XVI secolo dichiarava che il culto di Maria non cesserà mai e che "non ci sarà mai un'epoca in cui tutta la sua gloria non risuonerà".





Dire "Amore" suonando e cantando

Quest'anno Alfredo, Paolo e io abbiamo deciso di proporre a chiunque voglia ospitarci un Concerto celebrativo delle Feste natalizie o anche di quelle pasquali confezionato in un modo alquanto... rivoluzionario.

Lo proporremo ai Parroci, nei Monasteri e in qualunque altro luogo di culto che abbia il... coraggio di ospitarci.

Perché dico "rivoluzionario"? Perché non ci sarà, nel nostro programma, nessuno dei brani che solitamente si definiscono "sacri", cioè facenti parte di quel repertorio strettamente *ecclesiastico* che sempre è rigorosamente riservato alle feste religiose.

L'idea in effetti è discutibile, ma forse proprio per questo stimolante. Partiremo dal famosissimo brano di San Paolo che nella Lettera ai Corinzi afferma la supremazia assoluta dell'Amore su tutte le altre valenze possibili della condotta umana. Probabilmente è un passo che tutti ricordano: "Ora dunque queste tre cose rimangono: fede, speranza e amore: ma la più grande di esse è l'amore." (Prima lettera ai Corinzi 13:13).

Con l'aggiunta di quell'altro famosissimo passo paolino chiamato appunto "Inno all'amore" che recita così:

"Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi l'amore, sarei come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna.

E se avessi il dono della profezia e se conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi l'amore, non sarei nulla.

E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi l'amore, niente mi gioverebbe."

E adesso viene la sorpresa.

Dopo questa premessa ci saranno canzoni napoletane, arie antiche, una taranta siciliana, e perfino due arie di Gabriella Ferri!

Per non parlare delle romantiche romanze da salotto care ai nostri nonni, come IDEALE di Tosti, o l'altrettanto famosa "MUSICA PROIBITA" che metteva lacrime negli occhi delle signorine da marito.

Alla fine di questo strabiliante... *sgarro*, chiedendo di essere perdonati per il nostro ardimento, chiariremo al nostro pubblico una cosa per noi importante, servendoci delle ultime parole dell'ultimo

brano in programma.

Si tratta di una pagina musicale molto antica intitolata O LEGGIADRI OCCHI BELLI, che si chiude con le parole "... deh miratemi un poco e gioite al mio foco, gioite al mio foco"

"Di quale fuoco stiamo parlando?" Domanderemo ai nostri ascoltatori...

E concluderemo senza fare nessun tipo di discorso e senza dare alcuna spiegazione. Solo proponendo un brevissimo cenno che si trova nel Vangelo di Luca(12,49): **"Sono venuto sulla terra per appiccare un fuoco, e come vorrei vederlo già divampare!"** dice Gesù.

E di che fuoco mai crediamo che parlasse, se non appunto del fuoco dell'AMORE ?

Il concerto si chiuderà a questo punto con una meravigliosa canzoncina siciliana, di cui voglio trascrivervi una fra le strofe più belle. Eccola:

"Sutta 'n peri di cirasa / San Giuseppi fa la casa / fa la casa pe lu Signuri / senza petri ma cu l'amuri"

(Sotto un albero di ciliege / San Giuseppe costruisce la casa / senza pietre / ma con l'amore)

E susi pasturi / nun dormiri chiu / lu vidi ch'è natu / Bambinu Gesù...

(In piedi, pastori / non dormite più / vedete che è nato / bambino Gesù...)

Scrivi il tuo articolo e invialo a:
ilcontentitore@email.it
oppure scrivilo direttamente su:
www.il-contentitore.it



Conosciamo i nostri lettori

Linda Piccioli

Nome: Linda Piccioli.

Ci legge da: Lericì.

Età: 8 anni.

Segno zodiacale: sagittario.

Lavoro: studentessa.

Passioni: basket, colorare, dipingere, fare i compiti di matematica.

Musica preferita: le canzoni scatenate.

Film preferiti: Maleficent.

Libri preferiti: fumetti di Topolino.

Piatti preferiti: crepes, maccheroni al ragù, pizza, lasagne.

Eroi: mamma e papà.

Le fisse: animali e pupazzetti.

Sogno nel cassetto: conoscere Babbo Natale.



Vuoi fare un'offerta a distanza e contribuire ai nostri progetti di solidarietà? Fai un versamento al conto Poste Pay:

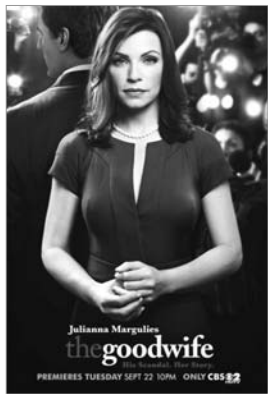
4023 6009 6000 5983

INTESTATO A GIAN LUIGI REBOA

grazie!



The good wife (U.S.A., 2009-2016)



Cosa può succedere ad una donna quarantenne che, rimasta sola con due figli adolescenti da mantenere ad alti livelli, rimane sola perché il marito, procuratore generale a Chicago, finisce in galera per scandali vari? Può succedere, ad esempio, che si trovi costretta a rientrare nel giro dell'attività da legale che aveva abbandonato tredici anni prima per fare la donna di famiglia a tempo pieno. Può succedere che nessuno sia disposta a riassumerla, se non un vecchio compagno di università e vecchia fiamma. Può succedere che questa donna - empatica, remissiva e disposta a restare sposata al marito per non rovinare la sua reputazione e la sua carriera professionale e politica - si trasformi piano piano in una spietata avvocatessa capace di dare nello stesso tempo il meglio e il peggio di sé, in un crescendo sempre più emozionante ma anche sempre più disturbante. Questa è la parabola di Alicia Florrick, "la brava moglie" del titolo della epocale serie TV, interpretata da una grande Julianna Margulies.

In sé, si tratta dell'ennesimo *court drama* (o "thriller legale"), a cavallo tra le storie criminali in tribunale e le vicende personali dei protagonisti. Ciò che distingue questa dalle altre serie legali è il perfetto equilibrio tra le sequenze processuali (spesso molto tecniche e non sempre agevoli da seguire) e lo scavo psicologico, tra l'intimismo marcato e i colpi di scena e gli avvicendamenti che connotano praticamente ogni puntata. E questo si realizza senza scorciatoie abusate come i *flashback* o violenze di facile effetto.

Il tutto funziona grazie alla struttura quasi da *soap opera*, con l'irrelevanza delle scene esterne e la presenza di personaggi ricorrenti che ruotano intorno ai sei o sette protagonisti. E funziona soprattutto grazie alla bravura di tutti gli attori e alla sceneggiatura asciutta e calibrata.

Tutti questi fattori contribuiscono a far appassionare lo spettatore alla evoluzione/involuzione di una donna che, ormai matura, impara a farsi largo nella vita tra successi professionali e problemi familiari, tra esaltazioni, frustrazioni, gioie e dolori suoi e di chi incontra sulla propria strada. Il tutto calato nell'ambiente cinico e duro di una Chicago di ambienti lussuosi e di alta politica.

Forse un pochino più deboli le ultime due serie, in cui il tono si fa leggermente più grottesco e le storie sentimentali di Alicia più evanescenti. Ma, nel complesso, le sette serie complessive si meritano in media un bel 9.



Musica

Andrea Briselli

K. - Cigarettes After Sex



CIGARETTES AFTER SEX

Emersi dal web praticamente dal nulla e affermatosi attraverso numeri incredibili raccolti su piattaforme come YouTube, i Cigarettes After Sex, gruppo americano capitanato dal talentuoso Greg Gonzalez, sono ormai da qualche anno a questa parte una delle realtà musicali più in voga tra gli appassionati di musica di tutto il mondo.

Ancora prima di ascoltarli, guardando le copertine dei

loro album e singoli, è possibile farsi un'idea sul mondo immaginario creato da Gonzalez e soci: le copertine perennemente in bianco e nero, grafiche minimaliste e una ricorrenza costante a temi amorosi sono gli ingredienti principali della loro musica, e riescono perfettamente nel loro intento.

"K.", il brano di apertura dell'album di debutto, racchiude perfettamente il tutto, condendolo con l'onnipresente voce androgina di Gonzalez. A primo ascolto viene da chiedersi se quelle che si sentono vibrare sono le corde vocali di un uomo o una donna, e ci si può sorprendere nel sentire che la risposta è la prima, ma è proprio nella voce che risiede l'ingrediente segreto (ma nemmeno così tanto) della band. "K." è una dedica appassionata a una lei che c'è stata e che ora, per qualche motivo sconosciuto, non c'è più. Il vuoto che ha lasciato è enorme, e tutto ciò che resta da fare è ripensare agli attimi intensi vissuti insieme a lei: "I remember when I first noticed that you liked me back / We were sitting down in the restaurant waiting for the check".

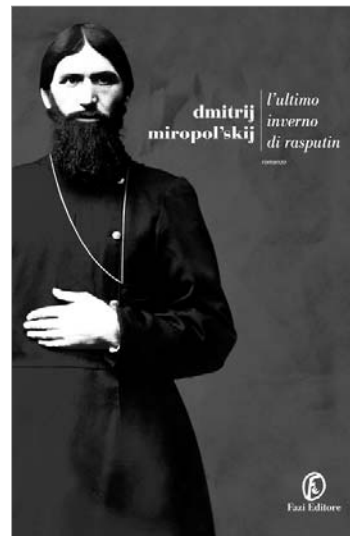
Le strutture di Greg Gonzalez possono risultare esageratamente simili le une alle altre e la differenza di mood tra le varie canzoni è pressoché inesistente, ma quando si ha voglia di musica che abbia la capacità di cullare l'ascoltatore, di trascinarlo in un'atmosfera soffice ed accogliente, i Cigarettes After Sex sono senza dubbio una giusta soluzione.



Libri / Fumetti

Elisa La Spina

L'ultimo inverno... - D. Miropol'skij



In quest'opera in bilico tra ricostruzione storica e spy story, Miropol'skij narra l'intricato sviluppo di complotti orditi e subiti da personaggi intenti a tramare fra bettole e sontuosi palazzi e ci trascina in una delle cospirazioni più controverse e inquietanti di tutti i tempi, quella che decretò l'uccisione del "diavolo santo", Grigorij Rasputin.

Nel gelido inverno russo del 1916, un cadavere viene ripescato congelato e deturpato dalla Malaja Nevka: si tratta di Grigorij Rasputin. Lo hanno avvelenato e colpito con numerosi colpi di pistola.

La condanna a morte del contadino, il monaco, padre spirituale, consulente e anima nera dello zar e della sua famiglia, colpevole di una deleteria influenza politica e morale sullo zar e la moglie, era già stata ideata nei salotti di Pietroburgo, ma la mano che ha eseguito il misfatto è ignota.

Inizia così un avvincente viaggio nel passato di questo enigmatico personaggio, che come un filo lega gli attori, i luoghi e gli eventi che hanno cambiato per sempre le sorti della storia europea, ancor prima del primo conflitto mondiale.

Nel libro si respira appieno l'atmosfera di fermento che imperverava nella Russia zarista di quegli anni, non solo nel mondo militare, ma anche in quello della cultura, entrambi travolti dalla corrente futurista. Emerge così l'estro poetico del giovane Majakovskij, combattuto tra la passione per la poesia e quella per le donne.

Mentre in ogni angolo d'Europa spie insospettabili e nobili esaltati congiurano nell'ombra e la guerra a ovest va malissimo per le truppe russe, una delle dinastie più affascinanti e sfortunate, quella dei Romanov, mostra il proprio lato più fragile e umano, prima di cadere vittima del massacro che porrà fine per sempre al regno degli zar.

wanted!

Ricercati dai nostri ricordi di Gian Luigi Reboa



Questo mese ho scelto questa foto, da me scattata il 27 giugno del 1992, per ricordare quando la festa del nostro patrono San Giovanni Battista si allestiva sotto alla pineta e, soprattutto, per rivolgere, a modo mio, un grandissimo GRAZIE alla Pro Loco uscente per aver pensato anche a noi, referenti dei nostri progetti di solidarietà, donandoci la ragguardevole cifra di MILLE euro... GRAZIE di cuore.

Omaggio alla Sicilia

di Emanuela Re



“Sicilia bedda, nun ti pozzu chiù scurdari, si ti lassavu terra mia m'ha pirdunari. T'aju tinutu sempri dintra lu me cori, nun passa jornu ca nun pensu di turnari. ...”.

Proprio come dice la poesia, tutti i siciliani che mi è capitato di conoscere, lontani dalla propria terra, hanno sempre avuto qualcosa in comune: una dolorosa nostalgia della Sicilia. Non è una nostalgia normale, i siciliani soffrono come se avessero lasciato un pezzo del loro cuore lì, e non vogliono assolutamente dimenticare il loro ac-

cento, ad esempio, o qualsiasi cosa gli ricordi la loro terra. Mio suocero, catanese che vive a La Spezia ormai da 50 anni, sembra arrivato ieri, anzi, non sembra essersene mai andato. Chiunque, come lui, potrebbe dire che qui ci vive, ma non ci abita, perché il loro cuore non si è mai spostato dalla Sicilia. Sarà per il mare, per la vicinanza all'equatore, per il cibo ineguagliabile, il calore dei suoi abitanti, la bellezza delle strade, delle case o delle Chiese, il dialetto che scalda e fa sorridere, le usanze e le tradizioni, i modi di dire ed i racconti che vengono tramandati... solo chi ci è nato e vissuto sa bene cosa tutti gli altri si perdono, e provano a spiegarlo, ma non possono riuscire a raccontare l'amore. Sì, perché l'amore per questa terra è quello che molti siciliani provano nel profondo, un amore sincero, forte e insostituibile. Chi, come me, ha visto parte della Sicilia solo come “ospite”, non può che restare meravigliato dai racconti di chi invece quella terra l'ha vissuta sulla propria pelle, nelle cose belle ma anche in quelle brutte, ma comunque pur sempre irrinunciabili. E così, a noi ascoltatori, non resta che viaggiare con la nostra mente, trasportati dai racconti ricchi di passione e sentimento dei siciliani, che decantano ogni piccolo particolare come si farebbe con la propria amata. Se la Sicilia resta così nel cuore a chi ci ha vissuto (ma spesso anche a chi la visita solamente come turista), è perché senza ombra di dubbio stiamo parlando di un luogo magico, ricco di meraviglie a 360°... una di queste meraviglie sono proprio i suoi abitanti, dal cuore caldo e il sole sempre addosso.